

Domani per la pace, con Berlinguer

Al Pincio (ore 18) festa di giovani con Benigni e un maxi-concerto

Domani tutti i comunisti romani si ritroveranno al Pincio con il compagno Enrico Berlinguer per un incontro-festa per la pace promosso dal PCI e dalla FGCI romana. L'appuntamento — di carattere cittadino — si inserisce nel ventaglio di iniziative per fermare quanti nel nostro paese puntano alla politica di rilancio degli armamenti. Il referendum autogestito della FGCI contro i missili di Comiso ha già raccolto a Roma diecimila adesioni nelle scuole e la manifestazione di domani farà sentire in particolare la voce dei giovani. La festa per la pace vivrà sugli interventi del segretario generale del PCI, del sindaco, di alcuni candidati comunisti e di numerosi artisti.

Separatezza tra bisogni della gente e scelte politiche, distacco tra governanti e governati. Sono fatti ampiamente denunciati, ormai addirittura registrati e acquisiti con la rassegnazione dell'abitudine. Ma c'è un momento della nostra vita politica per cui non basta parlare di distacco, sordità, insensibilità, ma si deve parlare di aperto disprezzo dei nostri governi nei confronti della volontà popolare. E si tratta di un momento cruciale, quello che riguarda la corsa al riarmo e il ruolo dell'Italia al suo interno, che contiene scelte decisive per il nostro futuro, scelte che equivalgono a pace o guerra, e dunque a vita o morte. Il popolo italiano si è chiaramente espresso. Quei movimenti pacifisti che, nati spontaneamente e cristiani, di alte gerarchie ecclesiastiche. Ma i nostri governi, come se nulla fosse accaduto, con splendida larghezza aumentano la spesa militare mentre avaramente risparmiano sui servizi sociali; con servile zelo dicono sì, subito, ai missili, mentre non pochi paesi europei ancora si riservano la decisione.

Ma la cosa non può stupire. Il fatto che la Democrazia cristiana, nonostante le deboli smentite di De Mita, di fatto agisca in funzione della vecchia bugiarda logica del «vis pacem para bellum», appartiene con piena coerenza alla sua vocazione conservatrice, recentemente dichiarata, ma elemento di continuità e di garanzia per il nostro paese. E precisamente questo è ciò che i movimenti pacifisti dicono. E precisamente questo è ciò che i movimenti pacifisti dicono.



Abusivismo, da lunedì sanatoria

Da lunedì prossimo scatta a Roma la prima fase operativa della sanatoria per l'abusivismo edilizio. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa l'assessore all'edilizia Antonio Pala che ha istituito presso la quindicesima ripartizione un servizio informativo per la elaborazione, visione e predisposizione dei progetti necessari per la concessione edilizia prevista dalla legge regionale (n. 28 del 2 maggio '80) e dalle due delibere comunali. «Secondo i dati in

nostro possesso — ha detto Pala — dovrebbero pervenire circa 40 mila domande per l'ammontare di circa 300 mila vani. Questo nei prossimi quattro anni, dovrebbe determinare un gettito pari in base a una percentuale media calcolata fra i quattro parametri contributivi previsti dalla delibera approvata dal consiglio comunale nel maggio scorso». Dal 15 luglio, saranno poi aperti altri 20 centri informativi e cioè, uno per ogni circoscrizione.

Insieme per il Cile



Uno scorcio di piazza Navona gremita

Bianco il palco e spoglio. Piazza Navona gli sta tutta dentro. Alle otto di sera non c'è più un posto a sedere. Ai lati già un po' di calca. Piccolo, al centro, quasi in basso, quel vecchio manifesto nono. Sfondi bianchi, alle porte, alle porte in maniche corte, sahariana e aria allegra che guarda all'interno del suo panama. Ai lati la bandiera cilena. E due bandiere sono l'unica macchia di colore nel bianco che domina: una piccola dietro al palco, al centro, l'altra, rimpiazzata dalla brezza leggera, quella di fianco. Ma il Cile che ricomincia, come il Cile che ha passato una grande spugna su dieci anni di umiliazione? Tra la folla le facce felici dei compagni latino-americani, non solo i clienti pieni di riserbo orgoglio, ma anche gli amici argentini e salvadoregni, e nicaraguensi e brasiliani. La cento facce di quella comunità latino-americana che vive qui e ci sta pure bene ma che continua a lavorare per tornare, che tutta si congeda e si racconta. Bella festa per loro. Proprio sotto al palco, la stessa faccia di ragazzo eterno, un vecchio amico che, a ben guardare, qualche ruga nuova attorno agli occhi. «Davvero sono passati dieci anni? Mi sento bene stasera, non ti sembra che non c'è niente di meglio che esser tutt'uno con un altro, con gente che è all'altra parte della terra? Dimentichi le miserie e delusioni. Ah, il Cile è davvero la nostra giovinezza. Sul palco, Mavalor annuncia il programma della serata: «Siamo qui come dieci anni fa...» dice.

Marie Giovanna Maglie

«El pueblo unido jamás será vencido» è la piazza ha un brivido. Non c'è nessun gruppo artistico e musicale, al di là di valutazioni di merito, che quanto loro rappresenti, sia la storia del Cile democratico, del Cile di Salvador Allende, del Cile schiacciato e calpeciato quel 13 settembre di dieci anni fa. Almeno per noi italiani. La musica andina, nelle serate estive, uguale a queste, mi accellera inquieto di dolcezza e di grinta, di rimpianto e di rabbia, si spande nella piazza. E giunto concludere con loro, prima del film, la rievocazione che è tutt'altro che nostalgia del nostro Cile che torna a gridare: «Non lo festeggia, te lo dico io, non lo festeggia Pinochet il decimo anniversario. Altiro Diaz suona il coro, la musica

popolare brasiliana, la chitarra pizzica la sera che scende. Sta bene la musica a questa piazza, austera o grintosa che sia, è un'unione felice. Persicilli modula l'aria con il suo flauto. Il silenzio è quasi opprimente. Il violino di Ugo Ughi lo provoca, invece, questa piazza: a scuotersi, a volare lontano, altre sere, altre ore, altri luoghi, altre facce. Così nessuno stupore che George Muostaki sia tutto vestito di bianco, come il solco dove scie, bianca la sua barba, i capelli e i pantaloni, come un lungo. Quando canta Joan Baez il piacere stupido della piazza è lo stesso di quando, al culmine dell'incontro, attacca «Con quella faccia da straniero, sono soltanto un uomo vero anche se a voi non sembrerà».



Il concerto di Altiro Diaz

Filo diretto con la gente di Santiago

«Ci senti, Oldirni, ci senti? La voce esce dal telefono faticoso e disturbato. Ma la folla la riceve come un urto. Giorgio è a Santiago, sono le 20,40 a piazza Navona, le 2,40 del pomeriggio in Cile. È il primo collegamento, tutti sono emozionati, anche lui. «Lasciate che vi racconti — continua a dire — volete che vi racconti. Sapete che stamattina era in giro, un gruppo di giovani, una ragazza si è avvicinata e ha cominciato a parlarci di come era la protesta, delle cose che

erano state organizzate. Poco lontano c'era un gruppo di uomini che sembrava intransigente. Potrebbero essere poliziotti, gli abbiamo detto. E lei: non mi importa, non ci importa più. La piazza applaude. E Oldirni racconta ancora: che in città non si parla d'altro, che l'85 per cento dei bambini non è andato a scuola, che quasi nessuno ha preso il mezzo di trasporto pubblico. Che gli studenti fanno cortei, che quelli dell'università del Cile hanno occupato la biblioteca.

A Piazza Navona fino a notte fonda con gli esiliati sud-americani Rivissuti in una sera 10 anni di lotte

che Pinochet se n'è andato da Santiago, ha preferito andare a visitare un centro minerario, ma dei dieci pulman organizzati per accogliere sono stati riempiti solo tre. La piazza applaude. Altri collegamenti: Tronco, presidente della confederazione degli edili, e Martinez che è dirigente della coordinadora nazionale sindacale. Confuse e lontane le voci, il filo dell'emozione è netto e palpabile. Da qui, sul palco, un oratore dice: abbiamo lottato per dieci anni in esilio, e adesso tocca a voi, vi consegniamo la nostra lotta e siamo felici. Parla Gillo Pontecorvo e ricorda quel legame straordinario, emotivo, culturale e politico, quel luogo del corpo e della ragione che per tanti italiani è il Cile. La piazza, piena come un uovo, che spesso ha un'aria svagata e distratta si anima a momenti come dietro una spinta gioiosa. Da Parigi telona Costa Gravas, per presentare quel suo film, «Missing», che rievoca ricordi per qualcuno insostenibili. «Lo vedi? Quello è lo stadio di Santiago. Io non ci sono mai entrato, mio fratello non è più uscito».

Comitato unitario al Policlinico Anche i medici nel Tribunale del malato

Ieri anche a Roma si è svolta la giornata dei diritti del malato. L'iniziativa organizzata dal comitato esecutivo del Tribunale per i diritti del malato, che comprende il Movimento federativo democratico, l'ACLI e l'ARCI, è stata celebrata anche in diversi ospedali di tutto il Lazio, dove sono previste manifestazioni fino a martedì prossimo.

L'obiettivo principale di questa mobilitazione è quello di ottenere una legge-quadro nazionale capace di dare valore giuridico alle Carte per i diritti del malato. La raccolta di firme per presentare una legge di iniziativa popolare partirà ad ottobre. Ieri in diversi ospedali della regione (Frosinone, Viterbo, Montefiascone, Civitavecchia) ci sono stati presidi e raccolta di denunce. A Roma iniziative sono state organizzate al Policlinico Gemelli e al CTO dove da tempo il Centro è impegnato per impedire lo smembramento del reparto pediatria ipotizzato per dare spazio ad un altro reparto, quello di oculistica. Ultimamente era stato deciso di costruire un nuovo reparto pediatrico, ora sembra che questa soluzione sia stata abbandonata. Pediatria dovrebbe restare così com'è.

La manifestazione più importante si è svolta al Policlinico Umberto I. L'assemblea nell'Aula malattie tropicali presieduta dal prof. Severino Delega è dove è intervenuta la compagna Leda Colombini, responsabile dipartimento Problemi sociali della Federazione romana del PCI, ha segnato l'atto di nascita di un comitato unitario per il funzionamento dell'ospedale. Per la prima volta a difendere i diritti del malato ci saranno anche i medici e il personale paramedico. E di un grande sforzo unitario per restituire il Policlinico ai cittadini c'è effettivamente bisogno.

Dagli interventi fatti nel corso dell'assemblea è venuto fuori un quadro drammatico. Al Policlinico l'unica struttura esistente in quattro circoscrizioni: III, IV, V e VI) scarsamente lenzuola, federe, cuscini. Mancano siringhe sterili, compresse di garza e perfino i cerotti. Quasi tragica la situazione nei padiglioni di Medicina e Chirurgia dove il problema di spazio, è diventato un problema di vita. A Roma, questo del Policlinico, pur operando da diverso tempo all'interno dell'ospedale, non ha, nonostante le ripetute richieste, ancora una sede propria.

Le donne del movimento femminista venerdì vanno in Comune

«Il Buon Pastore è già nostro. C'è l'ha dato il Campidoglio»

Il movimento femminista romano sarà venerdì in Campidoglio — occasione: il consiglio comunale — per chiedere che gli impegni presi dalla giunta nei loro confronti per assegnare un'ala del palazzo del Buon Pastore, vengano rispettati, nonostante la polemica posizione presa dal prosindaco socialista Severi, in un'aula letteraria dei giorni scorsi. L'uscita di Severi, rappresentante un nuovo concreto ostacolo per la positiva conclusione della vicenda? Vediamo di ricapitolare il tutto.

Quei 1.500 metri quadrati sul lungotevere, dopo molte trattative — condotte dal sindaco e gli assessori competenti, dai collettivi che fanno capo a Governo Vecchio, cioè MLD, Centro Virginia Woolf, collettivo castlinghe, Vivere lesbica, Centro di documentazione studi sul femminismo, Cili, Quotidiano Donna, Associazione Erbarvoglio, Seltheip, collettivo di Pompeo Magno — le donne erano riuscite ad ottenere in cambio della sede storica, il Governo Vecchio, appunto, fatiscente e inservibile.

È fu un momento davvero storico quando il sindaco, primo uomo, mise piede nella casa delle donne (era il maggio '82), proprio perché non solo si rompesse «l'egemonia» femminile che durava sul grande palazzo dal '76, ma perché si apriva un discorso nuovo tra le femministe e le istituzioni — si badi bene, non con i partiti — che aveva come sbocco la sigla dell'accordo. Questo, sancito con un voto di giunta l'8 marzo scorso, è stato ora messo in discussione da una lettera del vicesindaco Severi che dice di essere contrario all'assegnazione del Buon Pastore al



Il complesso del Buon Pastore

Vetere: rispettare la decisione presa

Ecco il testo della dichiarazione del sindaco Vetere sul «Buon Pastore».

«Ho l'impressione che al fondo delle polemiche che stanno sviluppando in questi giorni c'è un grosso equivoco. Ancora una volta, la cosa migliore è stare di fatto così come si sono concretamente originati e sviluppati. Il Comune di Roma ha dato un'adesione a una richiesta di trattativa proposta nel maggio '82 dai collettivi che occupano il palazzo di via del Governo Vecchio. Palazzo, come si ricorderà, occupato nel 1976 da alcuni gruppi femministi, quando non era ancora di proprietà comunale. La trattativa iniziata correttamente con l'assessore di patrimonio dell'epoca, aveva come oggetto, fra l'altro, il reperimento di idonei locali per quei gruppi femministi, anche al fine di rendere disponibile per l'amministrazione cittadina il palazzo di via del Governo Vecchio che consta di oltre 7 mila metri quadrati. In effetti, come abbiamo avuto modo di verificare con gli assessori Benenzi e Penco che con me accobbero l'invito a visitare i locali di via del Governo Vecchio, il livello di agibilità di quella che è da 7 anni la sede di alcuni collettivi femministi romani, era assolutamente basso. Dopo una lunga trattativa, alla quale hanno preso parte gli assessori competenti, si delineò l'ipotesi di un accordo che prevedeva la cessione, non gratuita ma a canone sociale, di circa più di mille metri quadrati degli oltre 8 mila che compongono lo stabile del Buon Pastore. Naturalmente in cambio della disponibilità del Governo Vecchio. Tale ipotesi fu sottoposta alla discussione ed approvazione della giunta municipale che in data 8 marzo di quest'anno l'approvò, autorizzando contestualmente l'assessore D'Arcangeli ad informare le donne interessate della decisione raggiunta. Questa è la questione ricordata nei suoi termini reali. Rimane però il problema di come garantire la più ampia e pluralistica fruizione da parte delle donne degli spazi comunali. Personalmente, sono apertissimo a valutare tutte le richieste che da qualsiasi parte ci dovessero giungere. Ma questo non riguarda la trattativa specifica che è stata condotta con i collettivi che occupano il Governo Vecchio. È una questione più generale che, comunque, non è in contraddizione con la soluzione che è stata adottata».

Proposta di legge

Così le costruzioni lungo le coste e sui laghi

Una «proposta di modifica e integrazione» della normativa regionale vigente concernente la disciplina di salvaguardia per l'esecuzione di costruzioni e opere lungo le coste marine e le rive dei laghi nonché in alcuni territori del Lazio è stata approvata ieri mattina dalla giunta regionale su proposta dell'assessore all'urbanistica Paolo Fulci.

Le zone interessate alla deroga — precisa un comunicato della giunta — sono quelle dei comuni di Tarquinia, Civitavecchia, Formia, Montalto di Castro e Roma.

Secondo la proposta di legge possono essere consentite deroghe esclusivamente per: a) le opere pubbliche che per la loro natura debbono essere ubicate lungo le coste marine e le rive dei laghi; b) le opere destinate alle attrezzature e servizi balneari nonché all'approdo di piccoli natanti; c) le opere strettamente necessarie per l'attuazione di parcheggi e viabilità destinati all'uso collettivo; d) le opere igieniche e sanitarie anche a servizio dei territori retrostanti; e) infine le opere e impianti destinati all'allevamento e alla conservazione del pesce.

Cinquecentoventicinque milioni sono stati stanziati dalla giunta per la pulizia e la bonifica delle spiagge e dei lidi lungo la fascia costiera del Lazio relativa alla corrente stagione estiva.

● Oggi alle ore 18, presso l'Accademia Tiberina, via del Fiume 10/b, conferenza del direttore del CIPIA, Eraldo Cavallaro, su: «L'ipotesi oggi: fra psicologia e parapsicologia».

Di Insolera e Perego

Anche da un libro si discute del «Progetto Fori»

La presentazione in Campidoglio di «Archeologia e città: storia moderna dei Fori di Roma», il libro di Inesolera e Francesco Perego, è stata l'occasione per affrontare da diverse angolature un tema che da tempo divide il mondo della cultura, nazionale e internazionale.

Per Carlo Aymonino, assessore al Centro storico, e uno dei protagonisti del progetto Fori, la realizzazione del parco archeologico è uno dei punti cardini della strategia dell'amministrazione capitolina, che ha stanziato, ufficialmente, 500 milioni per i lavori preliminari e che bandirà concorsi nazionali ed internazionali per la sistemazione della zona.

Per Vittorio Emiliani, direttore del «Messaggero», questo progetto rappresenta il segno della vitalità dell'ente locale, rispetto all'inertza progressiva di un ministero, quello dei Beni culturali, che era nato con altre premesse.

Adriano La Regina, soprintendente all'archeologia, colui che per primo ha avuto l'idea del progetto, ha ricordato come un punto nuovo e sempre più vasto si affacci alla conoscenza di questo mondo, fino al '79 conosciuto al più. Ma sulla strada della realizzazione del progetto non tutto fila liscio: molti sono i problemi ancora aperti, come ha ricordato l'assessore Della Seta, e tra questi quelli del traffico. Assenti al dibattito di questi mesi — ha denunciato Insolera — proprio coloro che potrebbero far chiarezza su questo versante: i dirigenti dell'Atac e dell'Acotral.

Tuttavia, al di là dei problemi, resta il dato positivo — ha concluso Perego — di un dibattito che va avanti e che vede, forse per la prima volta, l'alleanza tra due discipline essenziali per Roma, l'architettura e l'archeologia.

Nuova telefonata

«Sono Jack, ho appeso al chiodo la lametta» Sarà vero?

Sia il vero Jack, oppure un mitomane, certamente l'anonimo che ha chiamato ieri l'ANSA è lo stesso che qualche giorno addietro si fece vivo per protestare contro i profili psicologici tracciati sui quotidiani di tutt'Italia. Dopo giorni di apparente quiete in tutto il quartiere Appio-Tuscolano, l'uomo dall'accento meridionale ha ufficialmente dichiarato la fine dello stato d'assedio. «Non colpire più, ha giurato».

C'è da credergli? E soprattutto, c'è da credere che si tratti proprio di Jack lametta? Ma vediamo come «Jui» ha spiegato al telefono la decisione di riportare calma e serenità tra massime, poliziotti e commercianti. In pratica avrebbe deciso di appendere la lametta ad un chiodo perché i giornali hanno riferito — sia pure parzialmente — i «veri motivi» delle sue imprese. Con i tagli in faccia — lo dichiarò nella precedente telefonata — voleva vendicarsi delle donne che danno retta solo a uomini belli, ricchi e brillanti. Ma non solo. Il suo era anche il gesto di protesta «sociale» di un emigrato costretto dopo il ritorno in patria a svolgere un lavoro inadeguato rispetto al suo titolo di studio.

Musica

Paganini: diavolerie vecchie e nuove



Il violista Dino Asciolla

L'intramontabile Paganini è riapparso a Roma, l'altra sera, variamente «mascherato». È un diavolo, e sa il fatto suo in materia di trasformismo. C'è stata addirittura una festa in suo onore, allestita nell'Auditorium del Foro Italico, con la «complicità» della Rai-Tv (Radiouomo) e d'intesa con altra gente armata di buona volontà.

C'è stato l'abito scuro, numerose manifestazioni per il bicentenario di Paganini (è nato nel 1782), ma si era avuta l'idea di dare risalto alle cose, con un concorso di composizione per violino. Molti hanno visto questa idea affacciata alla finestra, e sono arrivate alla giuria, presieduta da Goffredo Petrassi, circa duecento lavori da esaminare. Il diabolico Paganini si è divertito anche così a scombinare i piani di lavoro, che sono andati per le lunghe.

Ora abbiamo il vincitore del «Paganini»: è Alessandro Solbiati ventiseienne anni, allievo anche di Franco Donatoni, docente già a Bologna (fuga e composizione). Il suo Concerto per violino e orchestra, intitolato Di luce, si svolge in un virtuosismo alla rovescia, che cerca di ricacciare in gola agli strumenti le smanie di brillantezza sonora. Il violino coinvolge anche una chitarra (Dora Filippini) — la prende come sua ombra sonora — e anche un'arpa (Sandra Bianchi), che ha il compito di mediare l'intervento dell'orchestra. Il filo di suono che si sprigiona dal violino è sottile, introverso, ma non proprio riluttante ad accendersi in guizzi più consistenti. È una pagina apparentemente tranquilla, ma internamente nervosa, che ha procurato, a Georg Muench — violinista di straordinaria intonazione — un'infinità di applausi.

La serata si era avviata con Paganinianna di Alfredo Casella, un Divertimento che spinge ad un collettivo virtuosismo tutti gli strumenti dell'orchestra, ed era questa la seconda «trasformazione» del demoniaco Paganini il quale, alla fine, è apparso proprio di persona, prendendo le sembianze di Dino Asciolla che interpretava la paganiniana Sonata per il Gran Violino e orchestra (una viola più g, ande delle altre, che Paganini si era fatta costruire in Inghilterra). Nelle mani, nella mente e nel cuore di Asciolla tutto è diventato grande: il suono, la risonanza timbrica, lo smalto virtuosistico e il fondamento musicale della particolare Sonata. Asciolla trasformò la diavoleria della tecnica in un fatto esclusivamente musicale, e in ciò si riconferma per il grande concertista qual è. Ha dovuto replicare, applauditissimo, l'Andantino con le variazioni. L'orchestra era diretta da Gabriele Bionini, prontissimo nei vari momenti della serata, e Goffredo Petrassi ha consegnato a Solbiati il premio.

Erasmus Valente